

di **PIERO PAOLUCCI***
CESARINO BALSAMINI

- URBINO -

NEI PRIMI 15 giorni di dicembre una fase di alta pressione stabile e ben strutturata che i modelli previsionali vedono, ad oggi, persistere almeno fino a fine mese, ci ha indotto a fare delle considerazioni sulle conseguenze che questa situazione di "stallo meteorologico" sta portando sul territorio. Per capire meglio la situazione e "leggere" i segnali che la natura ci dà in questa stagione anomala, ci siamo rivolti ad esperti di settori di ricerca che svolgono altri tipi di monitoraggio.

Come reagiscono flora e fauna a questo "fenomeno climatico estremo"?

«Molti arbusti autoctoni come sambuco, sanguinello, corniolo e biancospino sono in fase vegetativa, i colori che si possono osservare nei boschi sono quelli di fine settembre con corposo fogliame che ancora resiste sugli alberi: questa è sicuramente una situazione straordinaria, mai registrata in passato».

ANGELO Giuliani, già docente della Facoltà di Scienze e Direttore dell'«*Osservatorio epidemiologico della Fauna Selvatica*», oggi Dirigente Tecnico della Regione Marche, è preoccupato.

Cosa accade?

«In alcuni siti di monitoraggio stiamo registrando il canto territoriale d'amore (il cosiddetto "verso") degli esemplari maschi di

CANTI D'AMORE

Storno, merlo e tordela sono in accoppiamento come a metà febbraio

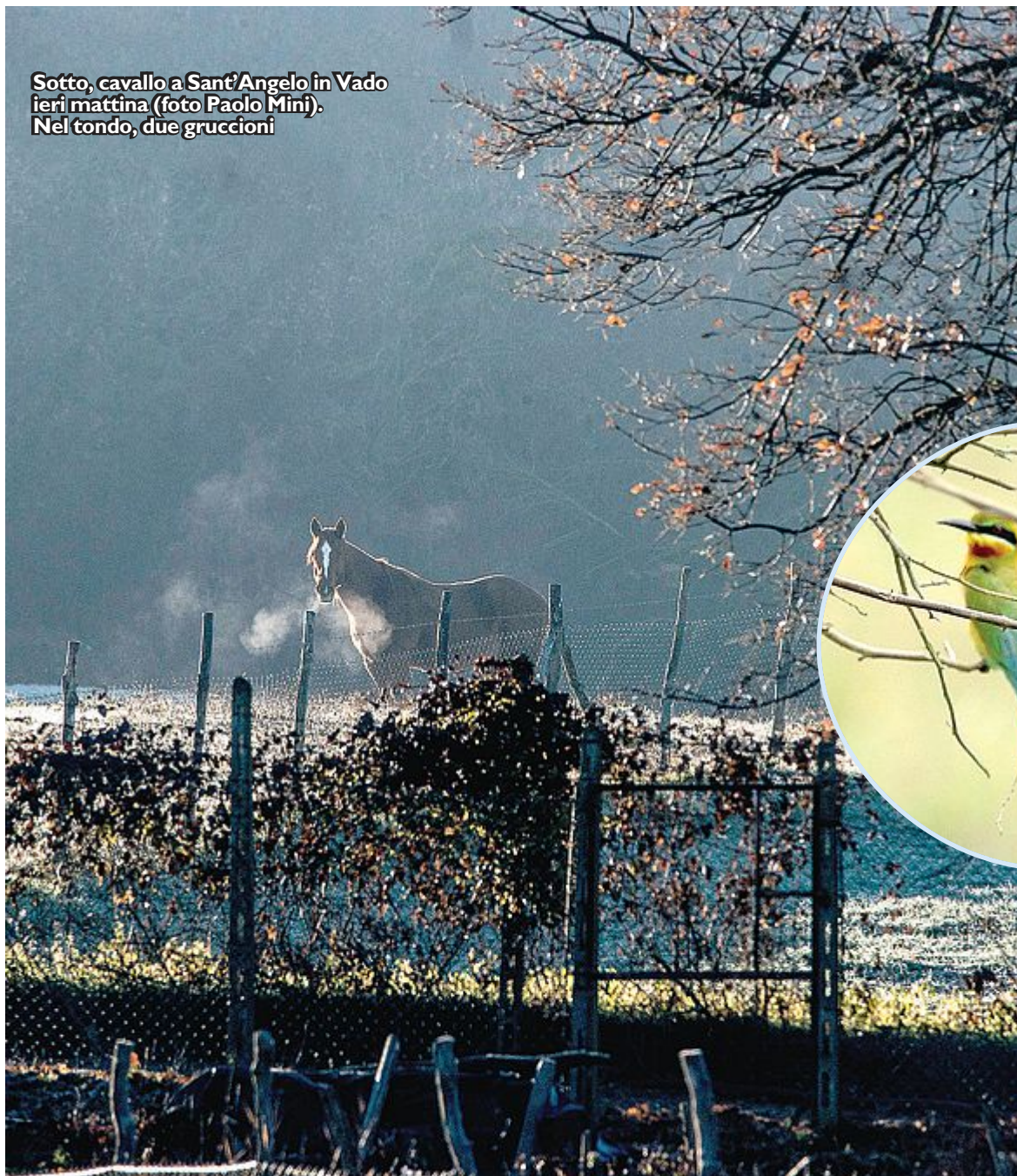
storno, merlo e tordela (specie poco diffusa e localizzata) che normalmente si verifica a metà febbraio quando la stagione è mite, ma anche rituali di accoppiamento già avanzati di colombacci, gazze e cornacchie grigie. Abbiamo osservato cuccioli di lepree e maschi adulti che si fronteggiano per la conquista delle femmine, tipica attività primaverile, oltre agli ululati territoriali del lupo, di solito udibili tra fine gennaio e febbraio».

MA SE TUTTO questo potrebbe essere letto come anomalia locale, quello che più preoccupa è l'osservazione dei cicli migratori. Zoologi e ornitologi dagli anni '90 osservano costantemente variazioni di migrazione dell'intera fauna ornitica nella regione paleartica occidentale che comprende Russia, Europa e nord Africa.

I flussi migratori sono cambiati?

«Migrazioni posticipate, periodo di svernamento accorciato anche di un mese, alcune specie che non migrano più a lungo raggio, altre che tendono a stanzializzarsi. D'altronde, come non accorgersi di questi fenomeni imponenti?

Sotto, cavallo a Sant'Angelo in Vado ieri mattina (foto Paolo Mini). Nel tondo, due gruccioni



L'orologio del meteo è tutto sballato

Gli uccelli non migrano Lepri già in amore

Preoccupanti segnali nella nostra provincia

Basta riflettere sul comportamento dei migratori per eccellenza come rondini, balestrucci, rondoni, oltre a molte specie di interesse sia conservazionistico che venatorio quali tordi (bottacci, sasselli e cesene), beccacce, pavoncelle e le diverse specie di anatre, ed anche di quello dei grandi migratori come gru, cicogne, rapaci vari ecc. L'intero mondo variopinto e melodioso degli uccelli è coinvolto

in questa preoccupante e sconvolgente situazione legata ai cambiamenti climatici, tra l'altro denunciata puntualmente dai più grandi gruppi di ricerca scientifica internazionali. Stiamo parlando di variazioni su flussi osservati da migliaia di anni: nell'imponente mole di riferimenti bibliografici mi piace segnalare il carteggio intercorso tra Ulisse Aldrovandi e Costanzo Felici da Piobbico a fi-

ne '500, carteggio recentemente recuperato e pubblicato a cura del professor Giorgio Nonni dell'Università di Urbino».

OSSERVAZIONI sui comportamenti ciclici di esseri viventi sono in realtà rinvenibili in molti e antichi documenti: ad esempio in Cina furono annotate le fioriture dei ciliegi già nell'800 a. C., Plinio il Vecchio (I secolo d. C.) riportò

nella *Naturalis Historia* calendari di fioritura di vari alberi da frutto. Nei secoli XVIII e XIX dapprima Linneo (1707 - 1778) poi altri botanici e naturalisti daranno impulso su basi più sistematiche ad una scienza chiamata Fenologia, che costituisce un capitolo dell'Ecologia importante anche per i suoi numerosi aspetti applicativi. Oggi la fito e la zoofenologia studiano i comportamenti periodici, ad esempio le fioriture dei vegetali o le date della riproduzione o delle migrazioni degli animali, correlandoli alle variazioni climatiche (temperatura ed umidità) ed alla lunghezza della luce del giorno, ossia alla stagionalità.

DOPO molto tempo dai carteggi studiati dal professor Giorgio Nonni curiosamente la Fenologia, intesa nell'accezione più moderna, ritorna ad essere protagonista in Urbino nella seconda metà dell'800 con gli studi di Alessandro Serpieri. Tra i primi in Europa il grande scienziato crea infatti in Urbino e nella valle del Metauro una rete di stazioni di rilevamento attraverso le quali monitorare le date delle fioriture di mol-

DATI STORICI

Nell'800 con Serpieri nacque una rete per monitorare le fioriture del territorio

te specie botaniche, i fenomeni migratori ed altre evenienze naturalistiche. In Urbino le stazioni erano tre, una delle quali presso l'Orto Botanico e due fuori le mura; molto attiva era la stazione di Sant'Angelo in Vado gestita dal professor Antonini.

ALCUNI articoli su questi argomenti furono scritti da Serpieri per i *Bullettini* che diede alle stampe tra il 1865 e il 1869. A chiusura dell'interessante e piacevole chiacchierata Giuliani ci ricorda che anche a livello locale si rilevavano con stupore, già dalla fine degli anni '80, presenze di specie ornitiche storicamente assenti sul nostro territorio. Ad esempio il professor Massimo Pandolfi con lo stesso Giuliani in quegli anni pubblicarono sulla rivista scientifica *Avocetta* un articolo sulla nidificazione del Gruccione sul nostro territorio, specie localizzata fino a quel momento tra nord Africa e l'estremo meridione d'Italia. Questo bellissimo uccello variopinto, insettivoro per eccellenza, dal caratteristico becco all'ingù, è oggi presente con numerose colonie nidificanti in tutta la provincia di Pesaro-Urbino.

* *Osservatorio Meteo "Serpieri" Università di Urbino*
© RIPRODUZIONE RISERVATA